

ROSSANA GUGLIELMETTI - ELEONORA NESSI

LE AVVENTURE DI SAN BRENDANO
NEI LEGGENDARI DOMENICANI

Quella della leggenda di Brendano nelle raccolte agiografiche domenicane è la storia di una presenza fortuita, che pare aver forzato abbastanza casualmente una generale rimozione o disinteresse verso il testo. Mentre si apriva la stagione dei leggendari abbreviati¹, il fantasioso viaggio per mare dell'antico abate irlandese godeva già da secoli di un'ampia fortuna presso lettori tanto religiosi quanto laici: la forma originaria del racconto, nota come *Navigatio sancti Brendani*, contava decine di testimoni in codici di varia ispirazione (leggendari tradizionali, libelli agiografici più selettivi e *Vitae Patrum*, miscellanee teologico-morali, sillogi guidate da interessi per la letteratura visionaria e 'geografica'...); e a partire dal XII secolo si stavano moltiplicando versioni verna-

1. Sul tema ci limiteremo a ricordare i classici studi di A. Poncelet, *Le légendier de Pierre Calo*, in «Analecta Bollandiana» 29 (1910), pp. 5-116, part. pp. 5-48; G. Philippart, *Les légendiers latins et autres manuscrits hagiographiques*, Turnhout 1977, pp. 45-7, 123-4; F. Dolbeau, *Notes sur l'organisation interne des légendiers latins*, in *Hagiographie, cultures et sociétés. IV^e-XIII^e siècles. Actes du Colloque organisé à Nanterre et à Paris (2-5 mai 1979)*, Paris 1981, pp. 11-29. Si veda inoltre la sintesi aggiornata di A. Degl'Innocenti, *I leggendari agiografici latini*, in *Forme e modelli della santità in Occidente dal tardo antico al medioevo*, cur. M. Bassetti - A. Degl'Innocenti - E. Menestò, Spoleto 2012, pp. 137-58, part. pp. 144-56. Sui leggendari domenicani in particolare, oltre alle introduzioni delle edizioni critiche che saranno di seguito citate, cfr. G. P. Maggioni, *La trasmissione dei leggendari abbreviati del XIII secolo*, in «Filologia Mediolatina», 9 (2002), pp. 87-107; e Id., *Parole taciute, parole ritrovate. I racconti agiografici di Giovanni da Mailly, Bartolomeo da Trento e Iacopo da Varazze*, in «Hagiographica», 10 (2003), pp. 183-200, che mette a confronto i metodi abbreviativi e l'interpretazione del genere in Giovanni da Mailly, Bartolomeo da Trento e Iacopo da Varazze.

colari più o meno fedeli, nonché rivisitazioni latine in prosa e in versi². Fortuna che non stupisce, data la compresenza nel testo di tanti fattori favorevoli: l'ambientazione monastica, che lo accreditava come lettura edificante, e insieme il gusto per il meraviglioso che poteva renderlo avvincente anche per un pubblico meno interessato alla sua valenza spirituale, il tutto sostenuto da una non comune spigliatezza narrativa e dalla facilità della lingua.

Attraverso tutti questi canali di trasmissione, attivissimi lungo l'intero Basso Medioevo e oltre, le storie su Brendano continueranno a diffondersi e articolarsi. Non, tuttavia, negli ambienti dei Predicatori, salvo poche eccezioni che in ultima analisi si riducono a una: il leggendario di Bartolomeo da Trento con un piccolo drappello di discendenti. Prima di proporre l'edizione critica di tre abbreviazioni della *Navigatio* derivate da quella di Bartolomeo e un'analisi del 'prototipo' stesso, ripercorriamo per ordine le vicende del genere delle *legendae novae* presso l'Ordine domenicano, alla ricerca delle ragioni che hanno determinato l'esclusione o inclusione del santo irlandese.

I. I PRIMI LEGGENDARI DOMENICANI E BARTOLOMEO DA TRENTO

Com'è noto, il primo degli autori che si cimentarono nel nuovo genere è in realtà un agiografo che ha dato inizio alla sua fatica prima di entrare nell'Ordine, il canonico di Auxerre Giovanni di Mailly³. Come tutte le analoghe raccolte che seguiranno, la sua *Abbreviatio in gestis et miraculis sanctorum* viene a costruirsi in successive stesure, la prima databile verso il 1225 o poco oltre, cui seguono due revisioni rispettivamente degli anni '30 e '40. La sua fisionomia accompagna a una dimensione regionale, mutuata dal calendario della chiesa

2. Per notizie sulla tradizione diretta e indiretta della *Navigatio* rimandiamo alle rispettive sezioni della bibliografia *The Legend of St Brendan: A Critical Bibliography*, cur. G. S. Burgess - C. Strijbosch, Dublin 2000, e dell'introduzione all'edizione critica *Navigatio sancti Brendani. Alla scoperta dei segreti meravigliosi del mondo*, ed. G. Orlandi - R. E. Guglielmetti, intr. R. E. Guglielmetti, trad. it. e comm. G. Orlandi, Firenze 2014; a quest'ultima si farà riferimento anche per le scansioni interne al testo in capitoli e commi.

3. Per le notizie sull'autore e l'opera, si veda l'edizione finalmente disponibile per le cure di G. P. Maggioni: Jean de Mailly, *Abbreviatio in gestis et miraculis sanctorum. Supplementum hagiographicum*, Firenze 2013.

di Auxerre, un'apertura universale ai santi principali di tutta Europa, che ne fa il primo vero leggendario abbreviato nel senso in cui l'espressione è comunemente usata, per designare opere che uniscono un ampio respiro del santorale a un tipico trattamento formale delle schede biografiche. Tale apertura non include l'abate irlandese, che non poteva in effetti aspirare a essere contato tra i santi di culto universale né godeva di una venerazione locale nell'area che interessava Giovanni.

All'incirca negli stessi decenni prendeva vita la prima redazione dello *Speculum maius*, la grande impresa enciclopedica concepita e coordinata dal domenicano Vincenzo di Beauvais, che nel suo ben più vasto quadro di sapere propone a sua volta al suo interno una sorta di 'leggendario', con le circa 900 notizie agiografiche comprese nello *Speculum historiale*⁴. Nel vasto novero dei santi trattati Vincenzo accoglie anche Brendano, ma si limita a riferire la rapida e sobria presentazione delle sue virtù e responsabilità monastiche offerta dall'incipit della *Navigatio*, escludendo invece esplicitamente l'attendibilità della narrazione relativa al viaggio per mare:

Liber XXI, cap. LXXXI – *Author*. Per idem tempus floruit in Scotia sanctus Brendanus, qui scilicet magnae abstinence vir, et in virtutibus clarus, trium fere millium monachorum pater fuit. Huius autem peregrinationis historiam, propter apocrypha quaedam deliramenta, que in ea videntur contineri, penitus ab opere isto resecaui⁵.

Una condanna senza appello che possiamo immaginare destinata a pesare sugli agiografi successivi – soprattutto Predicatori – che ne fossero al corrente, data l'autorevolezza del giudice.

4. Sul diverso stile compositivo rispetto alle abbreviazioni dei leggendari veri e propri, cfr. A. Boureau, *Vincent de Beauvais et les légendiers dominicains*, in *Lector et compiler. Vincent de Beauvais, frère prêcheur : un intellectuel et son milieu au XIIIe siècle*, cur. S. Lusignan - M. Paulmier-Foucart, Grâne 1997, pp. 113-26.

5. Vincentius Bellovacensis, *Speculum quadruplex sive Speculum maius, naturale doctrinale morale historiale*, Douai 1624-25 [rist. Graz 1965], t. IV, p. 843. La *Navigatio* si apre con la genealogia del santo seguita proprio dalle parole: «Erat vir magnae abstinence et in virtutibus clarus, trium milium fere monachorum pater» (ed. Orlandi-Guglielmetti, *Navigatio* cit., p. 2); Vincenzo le riporta sotto l'etichetta *Author* con la quale distingue i suoi personali interventi redazionali, senza neppure far riferimento esplicito alla fonte. Sull'esatta portata dell'espressione «apocrypha quaedam deliramenta» si vedano le osservazioni proposte in R. Guglielmetti, *Quando l'«auctor» non serve: la leggenda del viaggio di Brendano*, in «Filologia Mediolatina», 23 (2016), pp. 1-22, alle pp. 11-5.

Non è probabilmente un caso, infatti, che non vi sia segno tangibile della conoscenza dello *Speculum* di Vincenzo da parte del contemporaneo autore del secondo leggendario domenicano, Bartolomeo da Trento⁶, che all'abbreviazione della *Navigatio* concede uno dei 355 capitoli del suo *Liber epilogorum in gesta sanctorum*. Come Giovanni di Mailly, anche Bartolomeo torna a più riprese sull'opera: la prima redazione si può datare attorno al 1246⁷; la seconda a dopo la fine del 1254, con ulteriori ritocchi anche in seguito. Mentre la prima forma ebbe maggior diffusione, tra Italia Settentrionale, Austria e Baviera, dopo la metà del secolo la concorrenza del predecessore francese e soprattutto, ben presto, l'imporsi come 'leggendario standard' della *Legenda aurea*, che ben sostituiva entrambe le raccolte precedenti (interpretando meglio, come vedremo, il nuovo progetto universalistico dell'ordine), limitarono la fortuna dell'agiografo trentino e in particolare della seconda stesura; il *Liber* fu trascurato soprattutto dai Domenicani stessi, come mostra la sua tradizione manoscritta per lo più legata a sedi di altri Ordini.

Pur allargando il santorale universale anche oltre i confini che aveva scelto di darsi Giovanni e avvicinandosi, da questo punto di vista, alle istanze che presto prevarranno, Bartolomeo resta ancora profondamente ancorato a un orientamento regionale. Il suo prologo, nel delineare i metodi e obiettivi tipici delle *legendae novae* come compendi ad uso dei predicatori per l'edificazione dei fedeli, dichiara apertamente di avere in vista *in primis* l'ambito locale:

(...) animum dedi, ut sub compendio de festis Domini et Matris eius vitas, mores et actus sanctorum – maxime ordini quem profiteor et patrie quam incolo notorum – per diversa sparsa volumina et prudentium eloquiis luculenter diffusa in unum redigerem, necessariis sic excerptis, ut sufficiant et, relictis reliquiis, ut appetantur, habeatque sacer Predicatorum ordo necnon et alii, qui sine fictione discere et sine invidia hec aliis communicare desiderant, velocius pre manibus quid de sanctis ad Dei laudem et proximorum edificationem audientibus proponant⁸.

6. Cfr. Bartolomeo da Trento, *Liber epilogorum in gesta sanctorum*, ed. E. Paoli, Firenze 2001, p. XLV. Alla stessa edizione si farà riferimento per le notizie che seguono sull'autore e sull'opera.

7. Certamente dopo il 1244 (anno menzionato nel cap. XXVII) e comunque non oltre il 7 dicembre 1254, data della morte di Innocenzo IV che risulta vivo nella stesura originaria del cap. CCLXX, poi aggiornato. Dal cap. CCLXIII su san Lorenzo si ricava anche la notizia che Bartolomeo scriveva nel convento domenicano di S. Lorenzo a Trento. Cfr. ibidem, pp. XXVIII–XXXII.

8. Ibidem, p. 3 ll. 8–16 (corsivo nostro).

Molti sono dunque i capitoli dedicati a santi venerati a Trento, Bressanone, Coira, Aquileia, Vicenza, Brescia, Verona, Padova, ma anche nel resto della *Provincia Lombardiae* (per esempio a Milano, Pavia, Cremona, Bergamo, Ravenna). Gli stessi calendari di Trento includevano non solo parte di questi ultimi, ma anche quelli che l'editore del *Liber* definisce «santi etnici di area franco-germanica»⁹. L'estensione del raggio geografico, comunque, non si limita ai suggerimenti dei calendari locali e del santorale romano, ma raggiunge altri santi sia italiani che europei: ai molti esempi già rilevati si può aggiungere proprio Brendano, che rappresenta una delle scelte più originali del leggendario.

Una delle possibili chiavi di lettura di tale presenza risiede nella contiguità con l'area austro-bavarese, nella quale la vicenda straordinaria di Brendano era ben nota, grazie a una rilevante diffusione manoscritta della *Navigatio* fin dal X secolo; che ha fra l'altro, tra le sue manifestazioni, l'inclusione integrale nel *Magnum Legendarium Austriacum*, una delle raccolte, insieme ai martirologi e al *Legendarium Windbergense*, con le quali il *Liber* mostra un'ampia sovrapposizione di materiali. Bartolomeo sembra infatti ricorrere più a compilazioni già organizzate che alla ricerca autonoma di tradizioni agiografiche indipendenti. Eppure quello di Brendano parrebbe proprio uno di questi casi isolati: come presto vedremo, un paio di particolarità testuali indurrebbero a assegnare, sì, il modello latino di Bartolomeo allo stesso grande gruppo stemmatico che comprende il *Magnum Legendarium* (α), ma non allo specifico ramo in cui si colloca quest'ultimo, che non è dunque stato la sua fonte diretta.

Per potersi meglio addentrare in valutazioni sul trattamento che il *Liber* riserva alla sua fonte, la *Navigatio*, sarà utile riproporre il testo del capitolo (non interessato da varianti d'autore tra la prima e le successive redazioni), tratto dall'edizione critica di Emore Paoli¹⁰; inseriremo tra parentesi quadre quelli che sarebbero i corrispondenti numeri di capitolo nella scansione convenzionale della *Navigatio* stessa:

9. Ibidem, p. XXXVII.

10. Ibidem, pp. 142-4. Tutte le considerazioni che seguiranno sulle lezioni caratteristiche di Bartolomeo rispetto alla *Navigatio* e, poi, dei successori di Bartolomeo rispetto al suo stesso *Liber*, si basano sull'apparato dell'edizione stessa; è pertanto possibile che in realtà esistano contatti più stringenti di quelli individuati, con testimoni secondari della tradizione di cui esso potrebbe non registrare le varianti (cfr. la nota al testo, p. CCXLIX).

CXCVII. DE SANCTO BRANDANO

[I] Brandano vir nomine Barintus retulit quod, cum filio suo Meroch oceanum per-lustrans, paradisum terrestrem invenerat. Habebat autem sanctus Brandanus tria milia fratrum, [II-IV] de quibus quatuordecim accepit et perrexit que audierat videre. [V] Dum navem intrat, ecce tres fratres ipsum secuntur, quorum eventus, quia non vocati venerant, predixit.

[VI] Invenit primo insulam altam, in cuius portu canis occurrit; quem secuti, omnia necessaria sibi parata inveniunt et thesauros multos, quorum concupiscentiam prohibuit. [VII] Sed die tertio cum recederent, unus de tribus fratribus frenum argenteum accepit. Quem sanctus prodidit, et dum peniteret frater, dyabolus in forma Ethiopis clamans de eius sinu prosilit et frater ibi communicatus corpore Iesu Christi statim obit. [VIII] Tunc quidam iuvenis eis cophinum panis et amphoram aque in navim posuit.

[IX] In cena Domini ad aliam insulam venerunt, ubi bonum hospitem inveniunt, qui eos de itinere docuit et necessaria omnia ministravit.

[X] Sabbato sancto invenerunt maximum piscem, quem Iasonem vocant, qui tam magnus esse dicitur, quod caudam suam nullo modo potest capiti iungere. Putantes autem eum insulam, ceperunt ad diem Pasche carnes coquere; piscis, ignem sentiens, cepit se movere. At illi, in navim fugientes, [XI] in die Resurrectionis ad pulchram insulam, ubi multas aves candidas invenisse dicuntur¹¹ alis et voce dulce sonantes, venerunt. Quarum una dixit quod erant de angelis qui corruerant; sed quod ibi dicitur, quod non peccando consenserunt et penas non sustineant et similia, contrarium est fidei et non credendum, nisi forte dicatur quod dyabolus mendax est et cetera.

In illa insula usque ad octavam Pentecosten remanserunt; [XII] abinde navigantes, in nativitate Iesu Christi ad insulam sanctorum Patricii et Alibei venerunt, ubi viginti quatuor sanctissimos patres invenerunt et cum eis fecerunt festa. Erat autem eorum ecclesia pulchra valde, altaria christallina et magni ornatus; [XV] sic sanctus Brandanus cum suis per septem annos ad predicta loca in predictis festis semper redibat. Vidit etiam inter hec multa stupenda: [XVI] bestiam grandissimam, que eos absorbere volebat, sed Dei gratia altera belua huic occurrit et interfecit, de cuius carnibus in mane comederunt.

[XVII] Post hec venit ad insulam virorum fortium, ubi pueri, iuvenes et senes Deo serviebant; a quibus bene recepti, unum de tribus fratribus ibi dimiserunt. [XVIII] Invenerunt etiam insulam in qua erant botri maximi: [XIX] grifo avis die una volebat eos rapere, quem altera avis interfecit. [XXI] In quodam festo sancti Petri vidit in mari clarissimo multitudinem magnorum piscium, et dum alii timerent, iubet pater ut Deum alta voce laudent; et sic ceperunt pisces circa navim super aquam natate, donec laudes finirent.

11. Abbiamo eliminato il punto e virgola presente qui, ma incongruo rispetto alla sintassi della frase: *venerunt* completa la principale interrotta dalla relativa introdotta da *ubi*; per la stessa ragione lo facciamo precedere da una virgola, che isola la relativa stessa.

[XXII] Viderunt post hec columpnam in mari christallinam super bases, quam conopeus cum foraminibus quatuor cubitorum argentei coloris circumdabat. Invenunt etiam calicem de genere conopei et patenam de genere columpne.

[XXIII] Venerunt postea ad hostia inferni, ubi demones massas igneas super eos nitebantur iactare [XXIV] et post paululum, cum tertius frater exiret super litus, demones eum rapuerunt. [XXV] Dicuntur etiam Iudam Christi Iesu traditorem invenisse sedentem in mari super lapidem, quem dicebat se posuisse pro transeuntibus in via, et ante eum furce ferree, quas dederat sacerdotibus templi, et pannus quem dederat leproso de camera Domini. Quod autem ibi legitur, quod refrigerium habebat certis temporibus, et quod oraverunt pro eo, et de conflictu demonum, et fere totum quod de Iuda ibi dicitur non credo, cum in inferno nulla sit redemptio, nisi forte velis dicere quod dampnati, sicut et demones, incendia sua secum ferunt. [XXVI] Invenunt etiam hominem quem Iuter pascebat et tantum capillis et pilis cooperiebatur.

[XXVII-XXVIII] Demum per bonum suum procuratorem, de quo supra diximus, ad visionem paradisi deducti, et acceptis de fructibus et gemmis quas ibidem invenunt, redierunt in domum suam.

In larga misura il capitolo rispecchia l'abituale *modus operandi* di Bartolomeo, che quando la fonte è molto estesa ottiene la sua abbreviazione eliminando larghe porzioni di testo e riassumendo lui stesso il racconto, talvolta fino a lasciare ben poco del dettato originario (e con una radicalità di tagli che può arrivare anche a compromettere lo sviluppo logico della trama). Così accade qui: solo minimi lacerti delle parole della *Navigatio* sono ancora riconoscibili nell'estrema sintesi, la cui *ratio* è stata evidentemente quella di conservare l'intero itinerario del viaggio, con pochissime eccezioni (i brevi episodi dei capp. XIII, XIV e XX), a costo di ridurre la descrizione di ogni tappa ai minimi termini. L'operazione riesce comunque a non generare scompensi narrativi: l'autore ha avuto cura di conservare i nessi necessari e lasciar cadere solo quei capitoli e quelle notizie non implicati nell'ordito complessivo.

Nel contesto di una tale riduzione, diventa immediatamente evidente quali avventure abbiano ricevuto un trattamento speciale; le poche, cioè, cui sono state concesse più di un paio di righe (capp. XI e XXV). E questo spazio supplementare è impiegato... per negare la veridicità del loro contenuto. I due capitoli in questione toccano infatti due dei punti teologicamente più sensibili nella *Navigatio*: nel primo caso l'esistenza di una misteriosa categoria di angeli caduti ma non colpevoli né puniti, che trascorrono parte della loro esisten-

za in forma di uccelli¹²; nel secondo, costituito dall'incontro con Giuda, il cosiddetto 'riposo dei dannati', concetto introdotto dalla *Visio Pauli* e dibattuto durante l'intero Medioevo, a partire dalla condanna da parte di Agostino¹³. Bartolomeo, dopo l'introduzione dei rispettivi episodi, risolve entrambi i racconti in una formulazione 'in negativo', che avverte il lettore di non prestare assolutamente fede ai contenuti della fonte (*quod ibi dicitur/legitur*), contrari alla dottrina. In entrambi i casi aggiunge – così pare di poter intendere le concise concessive introdotte da *nisi forte* – che se proprio si vuole giustificare la presenza di simili affermazioni nella *Navigatio* sarà da chiamare in causa una sorta di finezza letteraria implicita: chi porge quelle informazioni a Brendano sono angeli caduti e il dannato per antonomasia, il traditore Giuda, dunque personaggi malvagi e diabolici che come tali non possono che mentire.

Tali interventi giudicanti non rientrano nelle abitudini dell'autore, come già notato dall'editore stesso¹⁴: Bartolomeo interviene solo eccezionalmente a correggere errori e contraddizioni delle sue fonti. Ciò rende doppiamente interessante la sua scelta di accogliere la leggenda di Brendano nel *Liber*: un santo non necessario secondo i criteri di inclusione che si era dato, e un santo 'macchiato' da avventure in parte portatrici di anomalie teologiche. Molto più semplice sarebbe stato evitarlo del tutto, o costruire l'abbreviazione censurando direttamente gli episodi critici, con qualche piccola licenza rispetto alla trama originaria che altrove l'agiografo mostra di concedersi, se utile ai suoi fini. Come abbiamo già avuto occasione di osservare in altra sede¹⁵, c'è probabilmente una precisa ragione se Bartolomeo si comporta altrimenti: nel suo contesto d'azione, nella cultura diffusa del suo pubblico Brendano esiste, i particolari della sua storia, a maggior ragione quelli più bizzarri e arditi, sono già noti. Rimuovere lui o rimuovere tappe del viaggio non risolverebbe il problema: all'edificazione dei fedeli serve piuttosto ribadire la parte innocua della leggenda e contrastare esplicitamente le parti inaccettabili. L'abbreviatore trenti-

12. Sul problema di questa ambigua categoria angelica, che non ha riscontro nella teologia ufficiale, cfr. l'ed. Orlandi-Guglielmetti, *Navigatio* cit., pp. LXVII-LXIX e relativa bibliografia.

13. Per una sintesi della questione e la bibliografia essenziale, cfr. *ibidem*, pp. LXXV e 174.

14. Cfr. l'edizione Paoli, *Liber* cit., pp. LV-LVI.

15. R. Guglielmetti, *Il divertimento al di là delle intenzioni: copisti e lettori della Navigatio sancti Brendani*, in «Filologia Mediolatina», 21 (2014), pp. 53-84, in part. pp. 62-3.

no diventa così l'unico domenicano del suo tempo ad accogliere il santo irlandese in un leggendario, ma allo stesso tempo imprime al materiale ereditato dalla *Navigatio* un segno critico ben netto, un reindirizzamento normalizzante che, insieme alla radicale 'scheletrizzazione' della trama, lo svuota della sua identità e della sua originalità.

Il trattamento estremamente sintetico del testo ha un effetto anche dal punto di vista filologico, avendo cancellato pressoché ogni traccia del dettato originale e dunque delle opportunità di riconoscere lezioni caratteristiche di uno specifico ramo della tradizione della *Navigatio*. Tutto ciò che si è 'salvato', da questo punto di vista, sono alcune forme anomale di nomi propri, purtroppo non coerenti nell'indicazione genealogica che offrono, ma di peso diverso tra loro. La prima è la forma *Meroch* invece di *Mernoc* nell'abbreviazione del cap. I: il discepolo di Barindo figura con la stessa storpiatura anche nei manoscritti del *Magnum Legendarium Austriacum*, anche se non uniformemente¹⁶. Per quanto la coincidenza colpisca, soprattutto in considerazione della questione geografica che sopra abbiamo toccato, va ammesso tuttavia che la semplice caduta di una *n* non è errore particolarmente significativo, a confronto con il peso (e le diverse implicazioni) del secondo nome 'sbagliato'. Il personaggio coinvolto è stavolta il gigantesco pesce protagonista del cap. X, scambiato per un'isola dai navigatori prima che il suo movimento ne sveli la vera natura. Il suo nome è *Iasconius* nel testo autentico della fonte¹⁷, ma *Iason* qui («quem Iasonem vocant»), proprio come avviene in un particolare gruppo testuale di quella, **α**⁷, che legge *Iasonis*. Tale gruppo è formato da quattro testimoni latini: Montecassino, Archivio dell'Abbazia, 152 (sec. XI, in beneventana) e il suo *descriptus* Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. 17. 35 (sec. XIII-XIV);

16. Nella *Navigatio* il nome compare due volte: in corrispondenza del punto in questione (I 7), la *n* manca solo in un ramo del *Magnum Legendarium* (mss. Zwettl, Stiftsbibliothek, 15 e Heiligenkreuz, Stiftsbibliothek, 14, quest'ultimo con il *descriptus* – solo per la *Navigatio* stessa – Lilienfeld, Stiftsbibliothek, 101), mentre la seconda volta (I 32) manca in tutti i suoi testimoni: cfr. per questa e le successive varianti trattate l'apparato critico dell'edizione a cura di G. Orlandi – R. Guglielmetti, *Navigatio sancti Brendani*, Firenze 2017, in corso di stampa.

17. Così lo presenta Brendano (X 13): «Quaerit semper suam caudam ut simul iungat capiti et non potest prae longitudine. Qui habet nomen Iasconius» (ed. Orlandi-Guglielmetti, *Navigatio* cit., p. 28). I codici del *Magnum Legendarium Austriacum* riportano correttamente il nome.

Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Triv. 430 (inizio o primo quarto del sec. XIII, di origine italiana); e Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, Manoscritti, 311 (primo quarto del sec. XIV, dell'area di Arezzo); e da un volgarizzamento veneto testimoniato a partire dal XIV secolo in più forme, in cinque manoscritti¹⁸ (dove il nome è tradotto *Iason*). Si tratta, dunque, di una linea di trasmissione chiaramente italiana, che proprio con la sua branca volgare ci avvicina al territorio di Bartolomeo, anche se il suo modello fu certamente il testo latino della *Navigatio* e non la versione vernacolare, piuttosto libera anche nella trama (e peraltro forse ancora non esistente ai suoi tempi). Uno dei suoi testimoni, per di più, il Trivulziano 430 – precedente l'epoca di stesura del *Liber epilogorum* – condivide con esso un'ulteriore variante onomastica, la forma *Alibei* per *Ailbei* al cap. XII (XII 32 nella *Navigatio*); non è l'unico manoscritto a presentare questa piccola inversione, ma la coincidenza potrebbe non essere casuale. La plausibilità geografica della connessione con il gruppo α^7 , del resto, va a rafforzare l'indicazione che viene dalle prove testuali, per quanto isolate. Pur nell'incertezza di deduzioni basate su così scarso materiale, questo apparentamento sembra insomma più probabile.

Infine, va notata la collocazione liturgica particolare, anche se non inedita, al 14 giugno, evidente dalla successione: Brendano è infatti preceduto da Basilio, venerato appunto in quella data, e seguito da Vito, Modesto e Crescenza (15 giugno). Una data non abituale nella tradizione culturale e agiografica su Brendano, assestata sul 16 maggio, ma adottata da una forma interpolata del Martirologio di Usuardo e da questo diffusa¹⁹.

18. Cfr. ed. Orlandi-Guglielmetti, *Navigatio* cit., pp. CCXXVIII-CCXXIX.

19. Alternative attestata in area nordica sono il 17 maggio, o il 26 o 29 dicembre; il *Magnum Legendarium Austriacum* lo accoglie tra i santi del 21 dicembre. Come ricostruisce Godefroid Henschen nella notizia per gli *Acta Sanctorum*, «Ad diem XIV Iunii celebratur memoria eius in MS. Vsuardo, in Alsatia aut ad Rhenum aucto, his verbis: Eodem die natale B. Brandani Abbatis, mirabilissimi peregrini super mare. Hic natione Scotus erat. Quo itidem die refertur a Greveno, Maurolyco, Wione, Ferrario, & in Martyrologio Anglicano Wilsoni & Scotico Dempsteri. Item XXIV Iunii, in quodam Calendario MS. Benedictino, & Episcopus habetur, cuius mira peregrinatio legitur» (AA.SS. *Maii* III, Anversa 1680, col. 603E). Sull'ultima informazione, la falsa nomea di vescovo, ritorneremo in seguito.

2. LA RIFORMA DELL'UFFICIO E LA STAGIONE DI IACOPO DA VARAZZE

Mentre Bartolomeo chiudeva la sua fatica, l'Ordine stava mettendo a punto i suoi indirizzi agiografici, che avrebbero condizionato la storia successiva dei leggendari abbreviati, nel più ampio contesto dello sforzo per un'unificazione dei libri liturgici che contrastasse il rischio di una dispersività delle consuetudini dovuta alla mobilità dei frati. Dopo i primi tentativi, il compito di provvedere in tal senso fu infine affidato nel 1254 a Umberto da Romans, che redasse le singole parti dell'ufficio in quattordici libelli, tramandati nel celebre manoscritto-prototipo Roma, Santa Sabina, XIV L 1 (intitolato *Ecclesiasticum officium secundum ordinem Fratrum Praedicatorum*). Tra questi (ff. 189r-230v), il lezionario santorale, nel segno della riduzione a un nucleo fondamentale di santi universali, meno di ottanta; esso subirà poi qualche integrazione e ritocco, ma in misura assai limitata. La via era così tracciata: una radicale selezione e de-localizzazione dei culti da promuovere presso i Predicatori, con ovvie conseguenze sulle collezioni agiografiche concepite dopo la riforma²⁰.

Il perfetto interprete del programma, come si accennava sopra, è Iacopo da Varazze, il cui leggendario vede la luce poco dopo, negli anni 1261-66, per poi essere a più riprese integrato e rivisto fino alla morte del suo autore nel 1298; e, nella linea appunto dell'universalità del santorale, Iacopo non include Brendano tra i soggetti delle sue abbreviazioni, 182 in tutto.

La *Legenda aurea*, sostenuta per di più dall'autorità di Iacopo (provinciale della Lombardia, poi vicario generale dell'Ordine, infine arcivescovo di Genova), domina da subito la scena, comprimendo gli spazi per la fortuna di qualunque altra raccolta precedente, contemporanea o futura: come calcola Gio-

20. Per un'analisi del metodo compositivo e dell'impatto delle notizie compilate da Umberto, cfr. A.-E. Urfels-Capot, *Le sanctoral du lectionnaire de l'office*, in *Aux origines de la liturgie dominicaine: le manuscrit Santa Sabina XIV L 1*, cur. L. E. Boyle - P.-M. Gy, Roma 2004, pp. 319-62; il manoscritto è edito per le cure della stessa studiosa: *Le sanctoral du lectionnaire de l'office dominicain (1254-1256)*, Paris 2007. Sull'intera questione si vedano inoltre, di A. Dubreil-Arcin, *Vies de saints, légendes de soi: l'écriture hagiographique dominicaine jusqu'au Speculum sanctorale de Bernard Gui († 1331)*, Turnhout 2011, pp. 53-149; e *L'hagiographie dominicaine: un instrument d'insertion de l'ordre dans l'Église et dans la ville*, in *Hagiographie, idéologie et politique au Moyen Age en Occident. Actes du colloque international du Centre d'études supérieures de civilisation médiévale de Poitiers*, 11-14 septembre 2008, cur. E. Bozóky, Turnhout 2012, pp. 295-312.

vanni Paolo Maggioni, dopo la sua comparsa nessuna arriverà a essere trasmessa da più di cinque testimoni completi al massimo²¹. È la sorte che tocca a una raccolta composta ugualmente nel terzo quarto del XIII secolo, le *Vitae sanctorum* del castigliano Rodrigo del Cerrato (ancora una volta, elaborate in più redazioni successive) e tramandate da soli tre manoscritti. Rodrigo conosce e prende visibilmente a modello Giovanni di Mailly, mentre non vi sono indizi che abbia letto anche Bartolomeo da Trento; in ogni caso, nemmeno nel suo santorale compare Brendano²².

3. I LEGGENDARI DEL TRECENTO E IL RITORNO ALLA DIMENSIONE LOCALE

Una volta assestatosi il risultato della riforma, nel generale riconoscimento di un nucleo comune universale sostenuto dal lezionario di Umberto e dalla *Legenda aurea*, diviene possibile un processo di reazione, che si manifesta in diversi prodotti dell'agiografia domenicana del XIV secolo. Reazione che non consiste nella negazione delle istanze universali, ma in un loro nuovo arricchimento, ormai lecito proprio in quanto non può più minacciare l'identità e l'unità culturale acquisita dell'Ordine. Nuovi leggendari prendono la via da un lato del ritorno a versioni più estese delle biografie, meno agili per la pratica della predicazione ma in grado di soddisfare meglio l'interesse per i particolari delle vicende toccate; dall'altro di un riallargamento del santorale alla dimensione locale del singolo agiografo, con l'intenzione di destinare la raccolta a un uso più circoscritto, dove però i destinatari trovino un patrimonio più completo cui attingere.

Entrambe le tendenze sono ben rappresentate nello *Speculum sanctorale* di Bernardo Gui (completato nel 1324): contemporaneamente, questi è il primo a contare nel suo leggendario, oltre ad altre figure di respiro universale, la totalità dei santi del lezionario ufficiale – una 'sovrapponibilità' cui neppure Iaco-

21. Una tabella che rappresenta la situazione globale della tradizione dei leggendari fino al XV secolo incluso si trova in Maggioni, *La trasmissione dei leggendari abbreviati* cit., pp. 91-3.

22. Cfr. M. Bassetti, *Per un'edizione delle «Vitae sanctorum» di Rodrigo del Cerrato*, in «Hagiographica», 9 (2002), pp. 73-159, e la stessa edizione a sua cura Rodericus Cerratensis O.P., *Vitae sanctorum*, Spoleto 2016.

po era arrivato –, ma anche il primo a riaprirsi a una collezione di santi legati anche al culto di un contesto geografico specifico, il Midi francese. Il numero di voci risale così a ben 340. Nella stesura delle biografie, inoltre, dichiaratamente Bernardo respinge l'eccesso di brevità, laddove conduca alla perdita di interi segmenti delle storie²³. Gui usò certamente Vincenzo di Beauvais e la *Legenda aurea* (anche se pare che il suo impegno di abbreviatore sia stato mosso proprio dal giudizio non troppo positivo che l'ambiente domenicano della sua Provincia dava del lavoro di Iacopo da Varazze, lacunoso e non sempre attendibile); meno chiaro è se abbia avuto accesso ai leggendari di Giovanni e Bartolomeo²⁴. Come era ovvio attendersi, in ogni caso (ossia che abbia o no conosciuto Bartolomeo), Bernardo non aveva motivo di concedere spazio alla storia di Brendano, che non godeva di culto locale né poteva entrare nel novero dei santi universali; per di più, il giudizio di Vincenzo non era certo incoraggiante in tal senso.

Pietro Calò

È invece un interprete italiano del 'nuovo corso' dell'Ordine a recuperare l'abate-navigatore irlandese: Pietro Calò, autore di una raccolta di *Legendae de sanctis* comprendenti 863 voci (talora di ragguardevole estensione), in regolare successione *per circulum anni*. Un recupero che si spiega facilmente: da una parte la vastità impressionante del suo programma agiografico annullava ogni limite all'accoglienza di qualsiasi santo, dall'altra l'inclusione di Brendano era suggerita da una fonte vicina geograficamente e da lui valorizzata, il *Liber epilogorum* di Bartolomeo da Trento.

Gli studi sul compilatore chioggiotto, che durante la sua vita si spostò fra Padova, Treviso, Ferrara, Venezia, infine Cividale, presso il cui convento di S. Domenico morì nel 1348²⁵, sono appena agli inizi, in rapporto alla dimensio-

23. Così afferma fin dal prologo: cfr. Dubreil-Arcin, *Vies de saints* cit., pp. 205-7.

24. Cfr. Dubreil-Arcin, *L'hagiographie dominicaine* cit.; e soprattutto *Vies de saints* cit., interamente dedicato all'esame dello *Speculum* nel contesto dell'agiografia domenicana, in part. pp. 160-2 e 207-10.

25. Sulla biografia e sul leggendario di Calò cfr. A. Poncelet, *Le légendier de Pierre Calo*, in «Analecta Bollandiana», 29 (1910), pp. 5-116; la voce di C. Gennaro in *Dizionario Biografico degli italiani*, 26, Roma 1973, coll. 787-9; *Miracula sancti Dominici mandato magistris Berengarii collecta. Petri*

ne dell'opera, ma contano già una serie di acquisizioni utili a tratteggiare un'idea generale. Dopo la fondamentale descrizione della struttura del suo leggendario da parte di Albert Poncelet nel 1910²⁶, svariati lavori relativi a singole leggende stanno sempre più svelando la ricchezza di fonti usate e la versatilità dei metodi adottati da Calò nel trattarle²⁷: dalla semplice riproduzione di un'unica fonte, all'abbreviazione personale, all'intreccio di modelli diversi per ottenere completezza di informazioni; non mancano inoltre interventi personali sia ad aggiungere notizie materiali, sia a modificare le fonti per imprimere sottili indirizzi interpretativi alle vicende riportate. Le dichiarazioni programmatiche del prologo rendono conto solo in parte di questa complessità di procedimenti, mentre insistono sulla volontà di tornare a estratti non troppo sommarî dalle fonti: «... nil de sententiis abbrevians vel detruncans preter prologos et superfluitatem verborum»²⁸ (sulla stessa linea, forse implicitamente critica verso Iacopo da Varazze, espressa da Gui). Ma certo, bisognerà attendere una disamina più sistematica per ottenere un profilo più solido della personalità dell'agiografo.

La mole delle *Legendae* non ha incoraggiato neppure ai tempi di Calò la diffusione del testo (la cui stesura sostanziale si chiuse entro il 1340, ma che subì ancora modifiche fino alla morte dell'autore): appena quattro sono i testimoni noti, di cui uno solo completo, e non ne fu mai pubblicata un'edizione a stampa; gli unici episodi consistenti di fortuna indiretta per ora accertati sono il reimpiego di alcune leggende nella raccolta agiografica compilata dal canonico

Calo Legendae sancti Dominici, ed. S. Tugwell, Roma 1997, pp. 129-44; P. Chiesa, *Recuperi agiografici veneziani dai codici Milano, Braidense, Gerli ms. 26 e Firenze, Nazionale, Conv. Soppr. G.5.1212*, in «Hagiographica», 5 (1998), pp. 219-71, in part. p. 219 nota 1; Id., *Una donna in pericolo. Un miracolo (napoletano?) inedito di san Samonas di Edessa*, «Schede Medievali», 46 (2008), pp. 97-110, alle pp. 102-7.

26. *Le légendier de Pierre Calo* cit.

27. Si possono ricordare tra le altre le edizioni di Tugwell, *Miracula sancti Dominici* cit., pp. 153-69; F. Dolbeau, *Vie et miracles de saint Aphrodise, évêque de Béziers*, in «Analecta Bollandiana», 125 (2007), pp. 289-320; Chiesa, *Una donna in pericolo* cit.; R. Guglielmetti, *Le vite latine inedite di santa Irene. Studio e edizione critica*, in «Filologia Mediolatina», 18 (2011), pp. 159-279, in part. pp. 205-11 e 264-76. Alcune tesi di laurea discusse e in corso presso l'Università degli Studi di Milano, inoltre, stanno ulteriormente ampliando il quadro delle conoscenze sul leggendario.

28. Riportato in Poncelet, *Le légendier* cit., p. 32.

co Giovanni Cappellini a Cividale del Friuli negli anni '40 del Quattrocento²⁹ e soprattutto l'uso da parte dell'altro agiografo di Venezia, il poco più giovane Pietro Nadal (senza contare i casi di circolazione isolata di singole biografie).

Mentre, come si accennava, in altri casi Calò abbrevia personalmente fonti estese, talora combinandone più d'una in una notizia di originale concezione, per Brendano (n° 407 del leggendario secondo la numerazione di Poncelet) si limita a mutuare con minime variazioni la voce già approntata da Bartolomeo, come segnala egli stesso concludendola con «Hec frater Bartholomeus Tridentinus». Identica è anche la collocazione nel calendario, dopo i santi Rufino e Valerio (14 giugno) e prima di Vito, Modesto e Crescenza (15 giugno). Se ne dà qui l'edizione, basata sui due manoscritti che la tramandano.

Il primo, Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, lat. IX.18 (2945), è parte di una serie di tre volumi in sei tomi (lat. IX.15-20 [2942-2947]) risalenti al XIV secolo e di origine locale, che costituiscono l'unica copia integrale delle *Legendae*. Il primo tomo e parte del secondo sono occupati dalla sezione *de tempore* del leggendario, il resto da quella *de sanctis*, dove Brendano figura ai ff. 281v-282r del quarto tomo (in sigla V). Prima dell'ingresso alla Marciana, i volumi appartenevano proprio al convento domenicano dei santi Giovanni e Paolo a Venezia, dove Calò visse almeno dal 1328 e probabilmente compose la sua monumentale opera; una copia, dunque, dell'ambiente dell'autore, benché non immune da corrottele testuali che permettono di escludere che si tratti dell'originale.

Il secondo testimone che include la voce è un manoscritto ancora non identificato al tempo della descrizione di Poncelet: Eton College 99 (in sigla E), databile tra XIV e XV secolo e di provenienza francese, donato al College da un ex allievo, William Wey († 1476), ma la cui storia rimane ignota³⁰. Esso corrisponde, con variazioni tra cui l'omissione di varie vite, al contenuto del

29. Il fatto è segnalato da P. Chiesa in *Struttura, organizzazione e interdipendenze dei passionari manoscritti di Cividale*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 79 (1999), pp. 87-119, a p. 112. Come si ricorderà, Calò era morto proprio a Cividale, dove è assai probabile che fosse disponibile una copia del suo lavoro.

30. N. R. Ker, *Medieval Manuscripts in British Libraries*, II *Abbotsford-Keele*, Oxford 1977, pp. 712-3. Per la descrizione di tutti i manoscritti, oltre a Poncelet, *Le légendier* cit., pp. 44-8, cfr. *Miracula sancti Dominici* cit., pp. 135-7.

terzo e quarto tomo del Veneziano (25 gennaio - 17 marzo e 29 aprile - 31 luglio); Brendano vi compare al f. 143r-v³¹.

Nei casi di opposizione di varianti adiafore, la scelta è ricaduta sulle lezioni coincidenti con il *Liber Epilogorum*. Si sono invece conservate le lezioni concordi dei due testimoni diverse dalla fonte, purché accettabili, in considerazione della possibilità che rispecchino il testo della copia di Bartolomeo nota a Calò o dipendano da Calò stesso (ad esempio, al cap. XII, l'ulteriore corruzione in *Libei* di *Alibei*, il già presentato guasto per l'originale *Ailbei*); altrimenti, esse dovranno ascriversi all'archetipo della tradizione di Calò stesso, di cui già studi precedenti hanno suggerito l'esistenza. Anche le caratteristiche grafiche uniformi in V ed E, spesso spie del sostrato grafico-fonetico dell'area veneta, sono state rispettate. Una volta soltanto è stato sanato, ricorrendo alla fonte, un sicuro errore (probabilmente d'archetipo, se non ereditato dal modello e inavvertitamente conservato dal compilatore): il verbo *abiit* in luogo di *obiit* traddito da entrambi i manoscritti al cap.VII.

Nel testo critico sono sottolineati i passi divergenti dal testo di Bartolomeo, che verranno discussi in seguito.

DE SANCTO BRANDANO

[I] Brandano vir nomine Barintus retulit quod cum filio suo Meroc oceanum per-
 lustrans paradisum terrestrem invenerant. [II-IV] Habebat autem sanctus Brandanus
 tria milia fratrum, de quibus quatuordecim accepit et perrexit videre que audierat. [V]
 Qui dum navim intraret, ecce tres fratres ipsum secuntur, quorum eventus, quia non
 5 vocati venerant, predixit.

[VI] Invenit primo insulam altam, in cuius portu canis occurrit; quem secuti omnia
 necessaria sibi parata inveniunt et thesauros multos, quorum concupiscentiam prohi-
 buit. [VII] Sed die tertio cum recederet, unus ex fratribus tribus frenum argenteum

sine titulo E 1. retullit V ~ quod *om.* V 2. terestrem V 4. intrant V 5. venerant] erant E
 6. secuti] sociati E 8. ex] e E

31. Le altre due copie del leggendario sono i due tomi del ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 713-714, anteriore al 1340, dunque vicinissimo al tempo della stesura, e il ms. York, Cathedral library, XVI G 23, della metà del XV secolo. Essi abbracciano rispettivamente: la sezione 30 novembre - fine aprile e 4 agosto - fine settembre i due volumi del Barberiniano, gli ultimi cinque mesi dell'anno liturgico ma con omissioni l'Eboracense. Cfr. Poncelet, *Le légendier* cit., pp. 44-8.

acceptit. Quem sanctus prodidit et, dum peniteret frater, dyabolus in forma Ethiopis clamans de eius sinu prosiliit et frater ibi comunicatus corpore Domini statim obiit. 10
[VIII] Tunc quidam iuuenis eis cophinum panis et amphoram aque in navi posuit.

[IX] In cena Domini ad aliam insulam venerunt, ubi bonum hospitem invenerunt, qui eos de itinere docuit et necessaria omnia ministravit. [X] Sabbato sancto invenerunt maximum piscem, quem Iasonem vocant, qui tam magnus esse dicitur quod caudam suam nullo modo potest capiti suo iungere. Putantes autem eum insulam, ceperunt ad diem Pasce carnes coquere; piscis autem ignem sentiens cepit se movere. 15

[XI] At illi in navim fugientes in die Resurrectionis ad pulcrum insulam ubi multas aves candidas invenerunt alis et voce sonantes. Quarum una dixit quod erant de angelis qui corruerunt et quod non consenserunt peccando et penas non sustinent et similia que sunt contraria fidei nec credenda quia dyabolus mendax est et pater eius scilicet mendacii. Ioannes 7. In illa insula usque ad octavam Pentecosten manserunt; [XII] abinde navigantes in nativitate Domini nostri Iesu Christi ad insulam sanctorum Patricii et Libei venerunt ubi vigintiquatuor sanctissimos patres invenerunt et cum eis fecerunt festa. Erat autem eorum ecclesia pulcra valde, altaria cristallina et magni ornatus. [XV] Sic sanctus Brandanus ad predicta loca cum suis per septem annos in predictis festis semper redibat. 20 25

[XVI] Vidit etiam inter hec multa stupenda: bestiam grandissimam, que eos absorbere volebat, sed Dei gratia altera belua huic occurrit et eam interfecit, de cuius carnibus in mane comederunt. [XVII] Post hec venit ad Insulam Virorum Fortium, ubi pueri et senes Deo serviebant. A quibus bene recepti unum de tribus fratribus ibi dimiserunt. [XVIII] Invenerunt etiam insulam in qua erant botri maximi; [XIX] grifo avis die quadam volebat eos rapere, quam avis altera interfecit. [XXI] In quodam festo sancti Petri vidit in mari clarissimo multitudinem magnorum piscium, et dum alii timerent, iubet pater ut Deum alta voce laudent; et sic ceperunt pisces circa navim super aquam natate, donec laudes finirent. [XXII] Viderunt post hec in mari columnam cristallinam super bases, quam conopeus cum foraminibus quatuor cubitorum argentei coloris circumdabat. Invenerunt etiam calicem de genere canopei et patenam de genere columne. 30 35

[XXIII] Venerunt postea ad hostia inferni, ubi demones massas igneas super eos nitebantur iactare. [XXIV] Et post paululum, cum tertius frater exiret super litus, demones eum rapuerunt. [XXV] Dicuntur etiam Iudam Iesu Christi traditorem invenisse sedentem in mari super lapidem, quem dicebat se posuisse pro transeuntibus in via et ante eum furce ferree quas dederat sacerdotibus templi et pannus quem dederat leproso de camera Domini. Quod autem ibi legitur quod refrigerium habebat certis 40

10. sinum V ~ prosiliit V ~ obiit *corr. iuxta Bart.*: abiit E V 11. imposuit E 15. cauda E ~ eum] in *add.* V 16. a die V ~ quoquere V 17. resurrectionis V 19. coruerunt V 21. scilicet *om.* V ~ Ioannes 7] et cetera V 22. nostri *om.* V 24. cristallina V 26. rediebant V 28. bestia E ~ huic] ei E 31. in qua *bis* V ~ erat V ~ avis *om.* V 35. finirentur E ~ columpnam cristallinam V 37. colloris V 39. masas V 40. nittebantur V ~ paulum V ~ frater] animi *exp.* E 43. ferree V 44. de] pro V

45 temporibus et quod oraverunt pro eo et de conflictu demonum et fere totum quod ibi
de Iuda dicitur, non est credendum cum in inferno nulla sit redemptio, nisi forte velis
dicere quod damnati sicut et demones sua incendia secum ferunt.

[XXVI] Invenere etiam hominem quem lutum pascebat et tantum capillis et pilis
operiebatur. [XXVII-XXVIII] Demum per bonum suum procuratorem, de quo supra
50 diximus, ad visionem paradisi deducti, capientes de fructibus et gemmis quas ibi inven-
erunt, redierunt in domum suam. Hec frater Bartholomeus Tridentinus. De hoc
Maclovii a. 17. Kalendas Decembris.

46. ulla E 48. capilis V 50. paradixi V

Grazie a una particolare lezione, è possibile riconoscere a quale fase redazionale del *Liber epilorum* apparteneva il manoscritto usato come modello da Calò. Nel capitolo XXVI della *Navigatio*, nel quale si descrive l'incontro con l'eremita Paolo, questi ripercorre la propria vicenda narrando come un tempo una lontra, provvidenzialmente inviata da Dio, gli procurasse pesce e il necessario per cuocerlo. Una corruzione caratterizza la tradizione del *Liber epilorum* proprio dove si menziona l'animale: *luter*, nel testo sopra riprodotto, è emendazione dell'editore sulla scorta della fonte, ma i manoscritti leggono rispettivamente *lupus* nella prima redazione, *lutum* nella seconda³². Sempre che di corruzione si tratti: non è affatto escluso che lo stesso Bartolomeo, in realtà, trovasse una di queste forme nel suo esemplare della *Navigatio*, la cui tradizione registra una quantità di lezioni guaste e di segnali di difficoltà di comprensione in corrispondenza del nome dell'animale, inusuale per le conoscenze dei copisti continentali. Lezioni tra le quali compaiono anche le stesse forme *lupus* e *lutum*³³. In ogni caso, è *lutum* della seconda redazione del *Liber* il termine che

32. Cfr. l'apparato critico *ad locum*, p. 144 dell'edizione Paoli.

33. *lupus* appartiene a una coppia di codici rispettivamente del XII e XV secolo (gruppo β^2), Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 12597, proveniente da Corbie, e Bruxelles, Bibliothèque Royale «Albert I^{er}», 1160-63 (3142), proveniente dall'area di Lovanio: è improbabile però che tale gruppo testuale abbia direttamente a che fare con Bartolomeo. *lutum* è variante poligenetica condivisa da tre manoscritti indipendenti tra loro, uno dei quali è lo stesso Aretino 311 sopra citato appartenente al gruppo α^7 – coincidenza interessante ma di dubbio peso, trattandosi della variante che, apparentemente, si introduce per errore nell'archetipo di seconda redazione. Altri codici propongono svarioni che vanno da *luster* a *lutra*, *lustra*, *lucer*, oppure sostituiscono il termine o lo glossano con espressioni quali *avis*, *quedam bestia*, *belua quedam*, *bestia*, *otaria*, *scilicet animal*. Cfr. l'apparato dell'edizione Orlandi-Guglielmetti in corso di stampa, *ad locum*.

ritroviamo in Calò, che – come altrove mostra di fare, sorprendentemente per la nostra sensibilità ma non per le abitudini medie dei compilatori medievali – conserva senza reagire la lezione bizzarra dell'esemplare di Bartolomeo che aveva sotto gli occhi, ripetendo che il povero eremita si nutre di fango.

Escluse minime variazioni nell'*ordo verborum* o altri particolari, che possono peraltro non doversi direttamente a Calò ma all'esemplare da lui usato o all'archetipo della sua tradizione, pochi sono gli interventi sul racconto trasmessogli dal *Liber epilogorum*. Tre fra questi riguardano i commenti teologici e appaiono coerentemente orientati ad accrescerne il peso censorio: al cap. XI l'espressione ipotetica «nisi forte dicatur quod dyabolus mendax est et cetera» si trasforma in un più netto «quia dyabolus mendax est», esteso inoltre con un altro tratto della citazione evangelica (e, se possiamo prestare fede a E contro V, con esplicito riferimento a Gv 8,44 – anche se è 7 e non 8 il capitolo indicato nel codice); al cap. XXV il «non credo» in prima persona di Bartolomeo diviene un più universale e prescrittivo «non est credendum». Di natura meno impegnativa è la variazione nella descrizione del ritorno a casa, da «et acceptis de fructibus et gemmis quas ibidem invenerunt, redierunt in domum suam» a «capientes de fructibus...»: qui l'autore ha semplicemente voluto appianare un inciampo sintattico della fonte, il participio passato in ablativo seguito da un complemento introdotto da *de*. In chiusura, come si è anticipato, egli aggiunge infine il riferimento alla fonte e un rimando interno alla leggenda di san Malo (*Maclovius*), connessa con quella di Brendano³⁴ (un'attenzione strutturale che si riscontra più volte nel leggendario).

Un caso a parte è il testo dell'inizio del cap. XI, che si presenta sintatticamente incongruo, in quanto la frase principale si riduce al solo complemento di moto a luogo «ad pulchram insulam», privo di un verbo reggente: è possibile che questo sia caduto per un incidente di copia, ma anche che l'anomalia sia esito di un ritocco non ben gestito alla struttura originaria, che suonava invece

...in die Resurrectionis ad pulchram insulam, ubi multas aves candidas invenisse dicuntur alis et voce dulce sonantes, venerunt.

34. La tradizione agiografica faceva del santo gallese, ma particolarmente venerato in Bretagna, un discepolo di Brendano: cfr. ed. Orlandi-Guglielmetti, *Navigatio* cit., pp. XCIV-XCVI.

Calò riduce la perifrasi «invenisse dicuntur» a «invenerunt»; forse il resto del periodo, abbastanza contorto pur nella sua brevità, sfuggì al suo controllo. Nel dubbio, si è evitato di proporre senz'altro a testo un ripristino del verbo.

Sulle orme di Calò: Pietro Nadal

Poco dopo l'impresa di Pietro Calò, un altro agiografo veneziano – non domenicano, ma che tratteremo qui in quanto strettamente legato alla fortuna di Calò stesso e indirettamente di Bartolomeo – riutilizza ampiamente le sue *Legendae* per un progetto ancora più ambizioso per vastità del santorale: Pietro Nadal, che nel suo *Catalogus sanctorum et gestorum eorum*, composto tra il 1369 e il 1372³⁵, raccoglie 1589 voci tra notizie sui santi e tempi forti dell'anno, distribuite per *circulum anni* in 12 libri. Naturalmente, notizie quanto mai abbreviate, che anche a partire da una fonte già relativamente concisa, come la biografia di Brendano che Calò aveva ricavato da Bartolomeo, si costruiscono per ulteriore riduzione. Il prologo del *Catalogus* dichiara apertamente tanto la dipendenza, quanto il difetto di sintesi del predecessore: l'elenco delle numerosissime fonti di cui Nadal afferma di fare tesoro si chiude con le parole

Novissimus omnium frater Petrus Calo Venetus eiusdem ordinis sanctorum multorum quorum vitas passiones et nomina undecumque sumere valuit grandi volumine et diffuso opere dilatavit; quod eius prolixitate nedum commendare memoriae, sed nec intente quis legere poterit nisi longevitate temporis et assiduitate lectionis³⁶.

Impressionante è il risultato ottenuto dall'autore: uno spoglio quasi onnicomprensivo del 'catalogo della santità', ma calibrato su una dimensione gestibile, pur nella sua ampiezza. Forse è questo che guadagnò a Nadal, se non una tradizione manoscritta più generosa di quella di Calò, il privilegio della stam-

35. Lo precisa Nadal stesso, come risulta dal colophon riportato dal ms. Vaticano Ottob. lat. 225 (cfr. infra), al f. 363r. Egli mise mano all'opera mentre era ancora pievano a Venezia e la completò dopo la nomina a vescovo di Jesolo, nel 1370: cfr. per la sua biografia Poncelet, *Le légendier de Pierre Calo* cit., pp. 34-6; la voce di E. Paoli in *Dizionario Biografico degli italiani*, 76, Roma 2012, pp. 872-5; e soprattutto l'introduzione alla ristampa anastatica dell'*editio princeps* curata dallo stesso Paoli, Petrus de Natalibus, *Catalogus sanctorum et gestorum eorum ex diversis voluminibus collectus*, Spoleto 2012, pp. XIII-XX.

36. Citato da *ibid.*, p. 4.

pa. Il testo ci è conservato da un solo codice integrale, il ms. Vaticano Ottob. lat. 225 (copiato a Venezia nel 1408), cui si aggiungono alcune copie parziali³⁷; ma fu pubblicato a Vicenza nel 1493 in un'edizione che ebbe grandissima diffusione e fu la base di varie ristampe a Venezia e Lione³⁸. Da questa, con il consueto intervento di aggiunta dei numeri di capitolo, riproduciamo qui la notizia che ci interessa (con due emendazioni basate sulla fonte e necessarie al contesto, come sarà chiaro dall'apparato critico), tratta dal libro V³⁹; di nuovo, marcheremo con la sottolineatura le libertà contenutistiche che Nadal si prende rispetto alla versione di Calò.

CXVII. DE SANCTO BRANDANO EPISCOPO

[I] Brandanus episcopus cum esset abbas apud Britannias, postquam ei Barinthus retulit quod cum filio suo Moroch oceanum perlustrans paradisum terrestrem invenit, desiderium ei emicuit ut locum ipsum requireret. [II-IV] Habebat autem tria milia monachorum de quibus quatuordecim tantum accepit et navi conscensa que audierat videre perrexit. [V] Quem navem intrantem tres fratres secuti sunt. Et quia non vocati venerant eos numquam redituros prenunciavit. 5

[VI] Invenit autem primo insulam altam in cuius portu sibi canis occurrit quem illi sequentes omnia sibi necessaria invenerunt et thesauros multos ibidem conspexerunt. Quorum concupiscentiam Brandanus prohibuit. [VII] Sed dum tertio die discederet quidam ex illis tribus fratribus qui frenum argenteum acceperat, postquam penitens peccatum confessus est, subito expiravit. [VIII] Iuvenis quoque alias invisus eisdem cophinum panis et vas aque in navi posuit et nusquam comparuit. 10

[IX] In cena Domini subsequenter ad aliam insulam appulerunt. Inveneruntque hospitem eos de via tenenda docentem et necessaria ministrantem. [X] Sabbato inveniunt piscem ingentem nomine Iasonem, quem insulam existimantes desuper descendentes ignem accenderunt dumque piscem se movere sentirent ad navem repente confugientes vix evaserunt, pisce se continuo mergente. 15

[XI] Die Pasche deveniunt ad insulam ubi aves candidas aspiciunt alis et voce sonantes; quarum una voce humana locuta dixit se fore de angelis qui de celo cecide-

18. *alis corr.: alias ed.*

37. Cfr. *ibid.*, pp. x-xi nota 14.

38. Cfr. *ibid.*, p. XLIX nota 170; quella di Lione del 1519 è disponibile in riproduzione digitale in Gallica: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k529437?rk=21459;2>.

39. Il testo è riprodotto alle pp. 282-3 della ristampa curata da Paoli sopra citata; una riproduzione digitale è inoltre disponibile all'indirizzo http://www.manuscriptorium.com/apps/index.php?direct=record&pid=set20091101_52_81#search.

20 rant sed modicam culpam commiserant. Ibi que usque ad octavas Pentecostes perman-
 serunt. [XII] Abinde navigantes in nativitate Domini subsequente ad insulam sancto-
 rum Patricii et Libei devenerunt, ubi cum vigintiquatuor patribus ibi repertis in eorum
 ecclesia habente altaria crystallina festa dominica celebrarunt; indeque post Epipha-
niam discesserunt. [XV] Sicque continue per septennium per mare discurrendo in pre-
 25 dictis festis semper ad eadem loca redibant. Quibus temporibus multa ab eis stupenda
 visa sunt. [XVI] Bestia enim maxima eos absorbere volens ab alia maiori devoratur et
 de reliquiis carniū comederunt. [XVII] Inde venerunt ad Insulam Virorum Fortium
 ubi senes et pueri Domino serviebant, a quibus gratanter excepti dum abire vellent
 secundum ex tribus fratribus ex incuria dormientem dimiserunt.

30 [XVIII] Invenerunt et insulam in qua erant botri uve instar amphore magne per-
 maximi; [XIX] griphem quoque avem eos rapere volentem avis altera vastior interfe-
 cit. [XXI] In festo uno sancti Petri apostoli videns abbas piscium innumeram multitu-
 dinem, iussit eos Deum laudare qui super undas enatantes vocibus intonare ceperunt.
 [XXII] Viderunt et in mari columnam ingentem crystallinam super bases aureas quam
 35 conopeus coloris argentei circumdabat. Invenerunt et calicem cum patena de genere
 colonne.

[XXIII] Venerunt postmodum ad hostia inferni, ubi demones egressi super eos mas-
 sas igneas iactare nitebant. [XXIV] Ubi et tertius frater in littore descendens a demo-
 nibus raptus est. [XXV] Invenerunt et Iudam Christi proditorem sedentem in mare
 40 super lapidem, quem dixit se in Hierosolymis in loco luctuoso posuisse pro transeun-
 tibus ne in lutum caderent protegendis et ante eum erant furce ferree, quas dixit se
 donasse sacerdotibus templi; pannus quoque in eis pendeat, quem leproso ad tergen-
 dum concedisse asserebat. [XXVI] Invenerunt hominem qui luto pascebatur, capillis
 opertum. [XXVII-XXVIII] Tandem per bonum suum procuratorem, de quo dictum
 45 est, ad paradisum terrestrem post septennium perducti sunt. Et capientes de fructibus
 et gemmis ibidem repertis, evasis multis periculis Deo duce incolumes ad propria
 redierunt. Ubi Brandanus postmodum episcopus ordinatus est. Et post virtutum merita
ad Christum migravit 18. Calendas Iulii.

28. senes *corr.*: senex *ed.*

Come si può constatare, l'abbreviazione è sostanzialmente quella offerta dal *Legendarium* di Pietro Calò, ma segnata da due ordini di interventi originali, nella forma e nel contenuto. In primo luogo, il dettato è spesso riformulato in base, evidentemente, al gusto stilistico dell'agiografo, più sensibile del predecessore alla proprietà lessicale e alla *concinnitas* del periodo. Inoltre la trama è ulteriormente semplificata tramite l'omissione o la sfrondata di alcuni episodi, come l'apparizione del diavoleto nel cap. VII, la descrizione della chiesa sull'Isola di Ailbe nel cap. XII, i commenti polemi di Bartolomeo nei capp.

XI e XXV (commenti che erano tutt'uno con l'esposizione dei punti teologici censurati). Quest'ultima scelta, soprattutto, dev'essere frutto di attenta ponderazione: mentre l'agiografo trentino aveva preferito menzionare le scorrettezze dottrinali per contestarle, seguito fedelmente da Calò, Nadal deve aver ritenuto miglior politica farle senz'altro scomparire. Ma gli interventi di natura contenutistica non si limitano alla sottrazione: Nadal si discosta dalla sua fonte anche con l'introduzione di informazioni supplementari e di aggiunte esplicative, vuoi semplici precisazioni, vuoi tocchi interpretativi che hanno il più delle volte tutta l'aria di deduzioni personali.

La prima, vistosa integrazione originale è l'attribuzione a Brendano della carica di vescovo, proclamata fin dal titolo, accennata in apertura della biografia, dove però si chiarisce che l'avventura per mare si colloca durante l'abba-ziato 'nelle Britannie' (toponimo in cui poteva intendersi inclusa, correttamente, l'Irlanda), e ribadita in chiusura come evento successivo al ritorno. La notizia non ha fondamento nella versione originale della *Navigatio* (né compare nella tradizione indiretta dei volgarizzamenti), ma era riportata, come segnalano gli *Acta Sanctorum*, in taluni calendari benedettini⁴⁰. Si ritrova inoltre in due suoi testimoni⁴¹. Uno è di nuovo il ms. Trivulziano 430 che già abbiamo visto associarsi a Bartolomeo da Trento per una variante, che nelle titolature iniziale e finale definisce arcivescovo il protagonista («vita sancti brendani archiepiscopi», f. 1r e «Finito libro de vita et virtutibus sancti Brendani monachi et archiepiscopi», f. 36v). Somiglianza parziale, dunque, poiché qui il ruolo assegnato è superiore.

Ben più pertinente è la coincidenza con l'altro, il ms. Padova, Biblioteca Universitaria, 1622, che al normale finale del testo aggiunge: «ubi Brandanus postmodum episcopus ordinatus est et post virtutum merita ad Christum migravit XVIII^o Kalendas Iulii» (f. 168r). Precisamente le parole con cui Nadal termina la sua abbreviazione. Il manoscritto, un passionale di origine veneta che include la *Navigatio* ai ff. 160v-168r, è datato attorno al 1433 e proviene

40. Cfr. nota 19, supra.

41. Per la verità, la definizione di *episcopus* ritorna anche nel titolo di una versione abbreviata della *Navigatio* (BHL 1447), trasmessa in due testimoni del XIII/XIV secolo, ma non sembra plausibile che essa abbia potuto raggiungere Nadal: cfr. ed. Orlandi-Guglielmetti, *Navigatio* cit., pp. CXLVIII-CXLIX.

dalla chiesa dei SS. Apostoli di Venezia⁴², dove Nadal era pievano al momento di intraprendere il lavoro; esso era già stato riconosciuto da Paolo Chiesa come probabile esito della raccolta di materiali agiografici operata dall'autore ai fini del suo progetto, poiché la quasi totalità dei suoi contenuti (talora rarissimi se non unici) si ritrova nel *Catalogus*⁴³. L'identità di *explicit* appena presentata permette di confermare pienamente l'ipotesi: tra i *dossier* accumulati Nadal doveva possedere una copia della *Navigatio* così interpolata, di cui riprodusse la chiusa; o, viceversa, fu lui a formularla e ad annotarla su quella copia stessa, poi trascritta nel codice padovano. La seconda eventualità appare più probabile alla luce dell'indicazione temporale, che colloca la morte al 14 giugno, esattamente come si evinceva dalla posizione della leggenda nel *Liber epilogorum* e, a seguire, nelle *Legendae* di Calò. Nadal, con Calò alla mano come fonte principale per il capitolo su Brendano, lo riteneva legato a questa data e può dunque averla trasferita sull'esemplare della *Navigatio*; sarebbe una coincidenza meno verosimile che per puro caso anche tale esemplare riportasse autonomamente la stessa data, come si è detto abbastanza anomala nel culto del santo irlandese. Si tornerebbe così alla questione dell'origine dell'altra informazione aggiunta, quella ancor meno comune sull'episcopato, e forse, allora, al possibile ruolo del codice Trivulziano, o meglio di un suo omologo che lo definisse precisamente vescovo e non arcivescovo, nell'averla suggerita.

Una coppia di interventi investe poi il cap. VIII, nel quale un misterioso 'aiutante' fornisce Brendano e i suoi di vettovaglie. La prima appare l'annotazione di una variante riscontrata nel modello, che Nadal ha scrupolo di conservare: il *iuvenis* è accompagnato (del tutto immeritadamente, visto il suo ruolo!) da «alias invisus», che si può spiegare solo come cattiva lettura di *iuvenis* stesso; forse lezione a testo corretta in quella esatta nel modello, appunto, lasciando una duplicazione, forse nota di incertezza nella lettura dello stesso autore. Del personaggio, poi, si precisa che scompare alla vista dei beneficiati, o scompare dalla storia: «et nusquam comparuit»: un'espansione narrativa di

42. Cfr. A. Mazzon, *Manoscritti agiografici latini conservati a Padova: biblioteche Antoniana, Civica e Universitaria*, Firenze 2003, pp. 97-107. L'identificazione della sede veneziana di provenienza si deve a P. Chiesa, *Recuperi agiografici* cit., pp. 221-2.

43. Cfr. *ibid.*, pp. 221-2 e 239.

per sé esatta, nella seconda accezione, ma che non necessariamente richiedeva un controllo sulla *Navigatio* stessa, potendosi dedurre anche dal seguito della vicenda.

Ha invece una probabile origine esterna, almeno come memoria, la descrizione della fine dell'episodio di Iasconio (cap. X): «vix evaserunt, pisce se continuo mergente», non ricavabile da Calò. Il particolare dell'immersione del pesce, soprattutto, non era puramente deducibile, e nemmeno tale da spiegarsi con una puntuale consultazione della fonte primitiva: nella *Navigatio* l'animale si limita ad allontanarsi nuotando in superficie, tanto che il fuoco acceso sul suo dorso resta visibile ai monaci a grande distanza. La figura del mostro marino che si inabissa dopo l'incidente del fuoco rispecchia invece il *Physiologus*, testo notissimo lungo l'intero Medioevo e base della floridissima letteratura dei bestiari, che era stato a sua volta la fonte per il racconto dell'incontro tra Brendano e Iasconio, rivisitazione di quello che il *Physiologus* descriveva come *aspidochelon*⁴⁴. Qui Nadal ha dunque contaminato la storia con una nozione personale che potremmo definire di cultura generale.

Non altrettanto può dirsi del personaggio in tutto unico della *avis*-spirito che si presenta al santo nel cap. XI, e lo fa «voce humana locuta». È vero, da un lato, che se esso si fa capire dal suo interlocutore umano non può che essere perché parla con voce umana, e dunque la precisazione era ovvia; ma non si può ignorare che la stessa espressione ricorre nella *Navigatio* al termine del capitolo, quando lo spirito si rivolge nuovamente a Brendano («Tunc humana voce ait praedicta avis», XI 51)⁴⁵. Il ricorso alla fonte originale è poi sicuro per l'aggiunta successiva, che chiude il cap. XII: la permanenza fino all'Epifania (all'ottava, più esattamente: *Nav.* XII 73), che non vi era modo di ricavare dal contesto dell'abbreviazione di Calò.

Curiosamente, allo stesso tempo Nadal introduce nella narrazione dati estranei alla storia originaria, che pare aver congetturato da sé: nel cap. XVII, se «dum abire vellent» è un'espansione innocua, il suo intervento maldestro cambia radicalmente di segno la figura del terzo monaco 'soprannumerario'. Nella *Navigatio* è altissimo premio per le sue virtù che gli sia concesso di

44. Cfr. su tale dipendenza l'ed. Orlandi-Guglielmetti, *Navigatio* cit., pp. LXV-LXVI.

45. *Ibid.*, p. 38.

abbandonare la spedizione e unirsi ai *Viri Fortes* dell'isola, entrando ancora vivo in una condizione di sostanziale beatitudine; l'asciutta sintesi di Bartolomeo e poi di Calò ometteva di sottolinearlo, ma neppure contraddiceva questo significato dell'evento; qui, invece, il monaco è lasciato indietro dai compagni per una grave colpa (grave per un monaco, cui è prescritta la vigilanza), l'essersi sbadatamente addormentato («ex incuria dormientem»)! Forse per il compilatore veneziano era più spontaneo e logico pensare che tutti e tre i compagni che avevano imposto a Brendano la loro presenza a bordo dovessero avere una fine negativa, o almeno non essere trattati così generosamente dalla trama: andava dunque trovata una spiegazione non nobile per il suo restare a terra. Ma è evidente che egli non lesse (o rilesse) il capitolo della *Navigatio* per scoprire la vera ragione della sorte del personaggio – a meno che, peggio, non abbia voluto deliberatamente falsificare la storia per le considerazioni appena esposte, ipotesi che ci sembra però meno sostenibile.

Altrettanto autonome sono le piccole aggiunte che ornano i capp. XVIII-XXII: semplici aggettivazioni a fini stilistici (*vastior* riferito all'*avis* amica forse anche volta a giustificare l'esito della lotta a suo favore); o, la prima, paragone inteso a magnificare l'uva miracolosa, i cui acini però nell'originale sono grandi come *poma*, non come anfore (*Nav.* XVIII 4). Pure frutto dell'immaginazione di Nadal appaiono gli ampliamenti che contestualizzano meglio il misterioso racconto della pietra posata da Giuda sulla strada a beneficio dei passanti: elemento biografico sul traditore di Cristo che, come tutti gli altri evocati dalla *Navigatio*, non ha riscontro in alcuna altra fonte nota ed è probabilmente frutto di letture apocriefe per noi ormai scomparse. Aggiungere che ciò avviene a Gerusalemme in un luogo fangoso, per non far sprofondare nella mota i passanti, è un tentativo di buon senso di chiarire il quadro molto avaro lasciato dall'anonimo autore irlandese e ripetuto dai suoi precedenti abbreviatori.

Potrebbe invece denotare un'altra memoria diretta della fonte primaria la restituzione di un dato che Bartolomeo e Calò avevano perduto, il rapporto tra forcelle di ferro e panno che «in eis pendeat» (così chiariva a più riprese *Nav.* XXV 2, 6 e 20).

Si torna invece alla fantasia di Nadal e al suo gusto per l'efficacia narrativa, si direbbe, con l'allusione finale ai molti pericoli corsi durante il viaggio di ritorno, per cui l'incolumità diventa nuova concessione divina: nulla del gene-

re nella storia originaria, dove anzi il tratto finale del viaggio è sbrigato in poche parole e nel segno della più assoluta tranquillità.

Ne emerge, insomma, un *modus operandi* che unisce dipendenza da una fonte base e iniziativa personale, tanto stilistica quanto nei ritocchi alla trama; e, in questa autonomia, sia dati completamente inventati, sia notizie ricordate o ricavate tornando alla fonte remota. Forse sfogliata – e non integralmente – in un momento precedente la stesura effettiva del testo, più che consultata puntualmente, come suggeriscono gli errori e imprecisioni di contenuto sopra ricordati. Un quadro che concorda con i rilievi proposti da Emore Paoli nell'introduzione alla ristampa della *princeps*, sulla base dell'analisi di altre leggende: era abitudine dell'autore introdurre piccole modifiche e aggiunte personali rispetto alle fonti, finalizzate sia alla sintesi, sia a servire meglio la destinazione didattica del *Catalogus*, anche con notizie tratte dalla sua cultura personale e non sempre accuratamente ricordate, nonché con vere e proprie congetture escogitate autonomamente⁴⁶.

Un leggendario domenicano anonimo

Da ultimo, rimane da trattare un caso più misterioso di fortuna della notizia brendaniana di Bartolomeo da Trento, che ci porta probabilmente fuori dal raggio italiano settentrionale nel quale finora ci muovevamo. Probabilmente, perché si ha a che fare questa volta con un leggendario anonimo, testimoniato esclusivamente oltralpe, ancora privo di studi specifici. Tutto ciò che possiamo dedurre su di esso proviene dalle dichiarazioni del compilatore nel prologo (su cui torneremo tra poco) e dai manoscritti stessi, tre, che lo tramandano.

Il più antico, Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Peter perg. 23 (di seguito: K), appare originario della Germania sud-occidentale (benché il catalogo⁴⁷ segnali un'impronta italiana in alcune delle mani all'opera) e databile alla prima metà del XIV secolo. Il contenuto agiografico risulta ripartito in due sezioni: un corpo principale, che procede normalmente *per circulum anni*, intro-

46. Cfr. Petrus de Natalibus, *Catalogus sanctorum et gestorum eorum* cit., pp. XXXII-XLVIII.

47. *Die Handschriften der Badischen Landesbibliothek in Karlsruhe*, II, *Die Handschriften von S. Peter im Schwarzwald: die Pergamenthandschriften*, cur. F. Heinzer - G. Stamm, Wiesbaden 1984, pp. 57-61.

dotto dal prologo e chiuso da un proprio *explicit* al f. 80v (*Explicit passionale sanctorum*); e un supplemento di ulteriori notizie biografiche e *miracula*, in ordine approssimativamente ancora liturgico (ff. 80v-113v). Ancora, seguono sermoni mariani (ff. 113v-116v); una raccolta di *exempla* (ff. 116v-135v) estratti in parte dalle opere di Cesario di Heisterbach, ma anche da varie altre fonti; infine altri estratti di natura agiografica (ff. 135v-140r). Brendano occupa i ff. 34v-35v, all'interno del primo gruppo di testi.

Mentre le ultime sezioni del ms. K appaiono aggregati occasionali, il leggendario principale e parte del supplemento ritornano nel secondo testimone, il ms. Fribourg, Bibliothèque Cantonale et Universitaire, L 51 (d'ora in poi F), copiato nel 1473 a Courtion (Cantone di Friburgo)⁴⁸. La struttura della prima parte, con poche variazioni, combacia con quella di K, compreso il prologo (e Brendano vi compare ai ff. 61r-62r); ai ff. 152v-178v, con la titolatura *De sanctis qui antea non habentur*, vengono aggiunte altre leggende, alcune delle quali presenti anche nel supplemento di K. Anche in F la parte propriamente agiografica è seguita (ff. 178v-211r) da una raccolta di miracoli, estratti in parte, ancora una volta, da Cesario, ma non coincidente con quella dell'altro codice. Infine, ai ff. 211v-212r è copiato un penitenziale.

Non è purtroppo possibile essere altrettanto precisi in merito ai contenuti del terzo testimone, il ms. Kremsmünster, Stiftsbibliothek, CC 166 (di seguito Kr), datato XIV/XV secolo, per il quale ci è stata accessibile solo la descrizione della scheda HMML⁴⁹. Grazie alla consultazione della riproduzione digitale, tuttavia, sembra di poter confermare che la serie di leggende dei ff. 5r-104v corrisponde, con qualche eccezione, a quella della parte 'ufficiale' dello stesso leggendario di K e F (almeno per quanto riguarda, cioè, la successione dei santi trattati); la perdita dei primi quattro fogli impedisce di sapere se anche qui lo

48. Il copista, il curato locale Jacobus Trompetaz, si sottoscrive due volte: al f. 211r si legge «Explicit passionale sanctorum per me Iacobum Trompeta scriptum anno 1473»; la medesima notizia è reperibile anche nel *colophon* che segue gli *exempla*, dove si legge «Explicit passionale sanctorum una cum quibusdam miraculis pulcherrimis per me Iacobum Trompeta curatum de Curtion die mercurii post Assumptionem gloriosissime virginis Marie anno Domini 1473». Cfr. R. Jurot, *Catalogue des manuscrits médiévaux de la Bibliothèque cantonale et universitaire de Fribourg*, Dietikon-Zurich 2006, pp. 104-8.

49. Disponibile all'indirizzo: <http://www.vhmmml.us/research2014/catalog/detail.asp?MSID=23041> (ultima consultazione: 24 novembre 2016).

accompagnasse il prologo, mentre la chiusura appare anticipata alla coppia di feste Ognissanti–commemorazione dei defunti (entrambe assenti in K, solo la prima presente in F). Dopo qualche foglio vuoto, il codice riprende con una sequenza di sermoni e altri testi (ff. 109r–246v) estranei ai contenuti che ci interessano, comunque diversi da quelli che seguono il leggendario negli altri due manoscritti. Sono i ff. 55v–56r a ospitare in Kr la storia di Brendano.

Parrebbe di essere di fronte, insomma, a un leggendario organizzato (lo dimostra la presenza del prologo) ma aperto – come è normale che accada a opere di questa natura – a variazioni individuali nei diversi contesti d’uso nei quali si trovò a essere copiato. Esso attende ancora uno studio complessivo e sistematico, né ci risulta che altre singole leggende siano state oggetto di attenzione, ma un elemento fondamentale della sua identità è sicuro: la sua genesi come strumento di predicazione per frati domenicani, che è il prologo stesso a dichiarare. Concordemente nei due codici che lo tramandano, esso recita infatti, dopo una premessa generale sulle categorie di santità:

In honorem Domini nostri salvatoris et intemerate Virginis matris eius et luminis predicatorum apostoli Pauli de passionibus et vita sanctorum hunc titulum compilavi ut fratres predicatorum ad officium predicacionis exeuntes aliquid de vita sanctorum secum ferre habeant⁵⁰.

A conferma dell’ambito di origine e della destinazione, se fosse necessario, le descrizioni catalografiche di K e F segnalano la visibile dipendenza dal lezionario dell’Ufficio domenicano e rimandano per molte voci alla *Legenda aurea*, mentre la voce stessa su Brendano rivela l’uso di un’altra fonte interna all’Ordine, assai meno scontata della precedente, il *Liber epilogorum* di Bartolomeo. Ed è prevedibile che, quando a questo leggendario anonimo sarà dedicato un esame più approfondito, emergeranno molte altre riprese dallo stesso predecessore, che non sarà stato sfruttato isolatamente per una sola leggenda. A una pura lettura superficiale dell’elenco dei santi trattati, diverse sarebbero le coin-

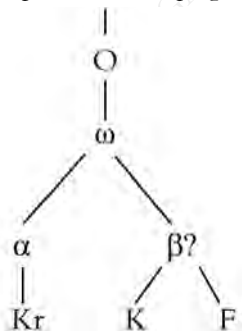
50. Trascriviamo dal f. 3r in K, corrispondente a f. 3r–v in F (che omette *et vita*, legge *tractatum* in luogo di *hunc titulum* – forse da leggersi *ciculum*, errore per *circulum* o *ciculi*? – e presenta altre piccole varianti secondarie). L’autore non si addentra in dichiarazioni preliminari sulle fonti né sul metodo di impiego delle stesse e non offre alcun appiglio biografico. Precisiamo che l’incipit del prologo non compare nell’indice degli incipit degli *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi* di Thomas Kaeppli.

cidenze (al di là del più ovvio nucleo comune a qualsiasi raccolta) sia con Bartolomeo, sia con Giovanni di Mailly: e finché non si sarà vagliata innanzitutto l'incidenza di queste fonti, resterebbero aleatorie anche valutazioni sulla presenza di santi geograficamente significativi, che sarebbe normalmente fra i primi indizi da considerare per inquadrare un prodotto di origine incerta.

Giudicando dalla sua apertura a santi inusuali per le abitudini consolidate dalla riforma di metà Duecento, come il navigatore irlandese suggeritogli da Bartolomeo, l'agiografo sconosciuto potrebbe appartenere a quella stessa fase di ritrovata 'libertà nell'uniformità' di cui sono rappresentanti, ciascuno a suo modo, gli altri autori trecenteschi sopra toccati. La datazione del più antico dei tre codici, K, porterebbe proprio agli stessi decenni dell'attività di Gui e Calò.

L'edizione della leggenda di Brendano che sotto proponiamo è basata sulla collazione dei tre manoscritti, dalla quale emerge un processo genealogico che si può così rappresentare:

esemplare del *Liber epilogorum*



Lo stemma interpone un archetipo tra l'originale dell'anonimo agiografo e la tradizione conservata sulla base di alcuni errori significativi condivisi dai tre testimoni. È più verosimile che essi dipendano da sviste di trascrizione di un archetipo, piuttosto che dal manoscritto del *Liber epilogorum* usato come modello, poiché creano guasti testuali che difficilmente il compilatore avrebbe conservato senza reagire (alla luce del profilo di compilatore attivo che emerge dall'analisi dell'abbreviazione, come si vedrà).

La prima corruzione che accomuna i codici è la sostituzione del nome *Meroch* (cap. I) con un verbo, *ierit*, sintatticamente fuori luogo, che si spiega come esito di un errore di lettura del nome stesso:

Brandano vir nomine Barintus retulit quod, cum filio suo Meroch perlustrans oceanum, Paradisum Terre Sancte invenerat.

ierit Kr K F

Una diffrazione di varianti interessa un passo del cap. IX:

In cena Domini ad aliam insulam venerunt...

quandam Kr: clanam K: danam F

Le due lezioni di K e F riproducono passivamente uno stesso errore di lettura (probabilmente in origine *danam*, con lo slittamento *d-cl* cui la somiglianza grafica spesso induceva i copisti), mentre quella di Kr è un evidente tentativo di emendazione *ex ingenio*. Assai meno probabile è che casualmente, nello stesso punto e di fronte a un termine comunissimo come *aliam*, si sia generato un errore a monte dei soli K e F e un altro (non altrettanto giustificabile da un punto di vista paleografico) in Kr.

Terzo episodio è l'omissione della preposizione in un complemento di tempo continuato, cui Kr ovvia inserendone una sostitutiva (cap. XII):

Erat autem eorum ecclesia pulchra valde, altaria christallina et magni ornatus; sic sanctus Brandanus cum suis per septem annos ad praedicta loca in praedictis festis semper redibat.

per *om.* K F: post Kr

Opposti di segno, in quanto correggono corrottele della fonte, sono altri due casi nei quali i tre testimoni dell'abbreviazione si discostano concordemente da Bartolomeo. Ancora una volta, in ogni caso, è impossibile dire con sicurezza se tali interventi risalgano a un manoscritto del *Liber epilogorum* stesso così emendato, all'artefice del leggendario anonimo o a un archetipo 'attivo' di quest'ultimo. Il primo ci riporta al problema del nome del pesce *Iasconius* (cap. X), come si ricorderà trasformato in *Iason* in parte della tradizione della *Navigatio* e in Bartolomeo: qui, invece, lo ritroviamo se non precisamente restituito, più vicino allo stato esatto:

Sabbato sancto invenerunt maximum piscem, quem Iasonem vocant...

Vasconium Kr (*forse* Wasconium): Wasconum K: Wastonium F

Al di là delle varianti individuali, si intravede a monte il ritorno al vero nome del mostro, salvo che per la sostituzione della *I* iniziale con la consonante

labiodentale che i copisti di area tedesca rappresentavano con *w/u/uu*⁵¹. Questa coincidenza imperfetta con la lezione originale della *Navigatio*, insieme all'assenza di altri segnali di contaminazione, induce a ritenere l'evento frutto del fenomeno definibile come contaminazione mnemonica: chi modificò il nome doveva aver letto o sentito altrove il racconto e aver ricordato, al momento di copiare (o redigere, o leggere) l'abbreviazione, che il pesce si chiamava diversamente da come leggeva nel modello, e essere di conseguenza intervenuto a correggere⁵².

Il secondo passo dello stesso tipo è quello, già esaminato sopra, nel quale la lontra (*luter*) al servizio dell'eremita Paolo (cap. XXVI) è ridotta nella tradizione di Bartolomeo a lupo (*lupus*, testimoni della prima redazione) o addirittura fango (*lutum*, testimoni della seconda). I tre manoscritti Kr, F e K, invece, concordano nella lezione *delphinus*, chiaro intervento *ex ingenio* per restituire migliore senso al passo. In questo caso, parrebbe, non è venuta in soccorso una memoria esatta di quale fosse l'animale amico: forse il correttore fu persona diversa da quella responsabile della sistemazione del nome di Iasconio, tra i possibili soggetti attivi nella creazione e trasmissione del leggendario anonimo. Difficile dire quale fosse la lezione di partenza che ha indotto all'innovazione. *Lutum* della seconda redazione del *Liber* poteva certo apparire strano nel contesto, ma non guidava di per sé a cercare in una bestia la fonte di nutrimento dell'eremita. *Lupus* della prima, d'altro canto, creava una situazione più accettabile, che non sollecitava al cambiamento: non proprio al suo posto in un ambiente oceanico, ma perlomeno animale selvatico a sua volta, verosimile nel ruolo di strumento divino per sostenere il santo. Forse, in definitiva, nella scelta di sostituire il vocabolo trovato con un delfino ha avuto un ruolo una forma di vaga memoria della storia, che se non metteva a fuoco esattamente la lontra puntava almeno nella direzione di un animale marino.

Un elemento di incertezza nello stemma è la natura del legame tra K ed F: da un lato è chiara la parentela che li unisce, grazie a numerose corrottele

51. Tale era all'epoca la pronuncia, analoga a quella odierna, delle grafie che un tempo servivano invece a rendere la semivocale bilabiale dell'antico altotedesco.

52. Il caso e le relative valutazioni sono già stati presentati in R. Guglielmetti, *Navigando con Brendano: le mille rotte di una tradizione contaminata*, in «Critica del testo», 17 (2014), pp. 161-86, alle pp. 176-8.

caratteristiche contro il testo della fonte e di Kr (esse sono visibili dall'apparato critico che accompagna l'edizione e ci asterremo dal presentarle una ad una); dall'altro non si rilevano lezioni singolari del più antico, K, utili a escludere che la loro relazione sia di filiazione invece che di gemellarità. Del resto, potrà essere solo uno studio d'assieme del leggendario a offrire risposte in questo senso. Provvisoriamente, si è dunque inserito un antigrafò comune β .

L'isolamento di Kr in un ramo a sé si motiva per la presenza di lezioni singolari, non tutte reversibili, sia dovute a guasti (per esempio l'omissione di *ubi* nel cap. XII, che rende il testo più paratattico ma non in sé scorretto), sia a innovazioni che paiono motivate dall'esigenza di migliorare il testo recepito. Si sono già incontrate le congetture *quandam* e *post* che reagivano a errori d'archetipo o originali; un'altra appare nel cap. XXVIII e investe invece un termine risalente a Bartolomeo stesso:

Tandem venerunt ad paradisum et acceptis ibi de fructibus et gemmis redierunt in domum suam.
accipientes Kr

Come si ricorderà, anche Calò aveva reagito allo strano costrutto del *Liber epilogorum* (che gli altri codici K e F tramandano fedelmente) sostituendo il participio passato ablativo con un nominativo plurale, *capientes*, proprio come fa Kr.

La compresenza in Kr di questi interventi emendativi, efficaci e pertinenti, e di una notevole quantità di corrottele triviali rende difficile pensare che la sua fisionomia si debba a una singola fase di trascrizione: chi fu così sensibile alla sintassi non l'avrebbe poi sconciata con tante disattenzioni. Per questo motivo si inserisce nello stemma un intermediario α responsabile delle congetture, attribuendo al copista che lo riprodusse in Kr i guasti testuali.

Sulla base dello stemma disegnato, il testo critico si è costruito per lo più senza particolari dubbi, grazie al riscontro con la fonte, che permette di emendare gli errori d'archetipo e di risolvere i casi di opposizione tra varianti nei due rami. Solo in due luoghi non è stata accolta nel testo la lezione della fonte, benché trådita in uno dei testimoni, K, mentre Kr e F concordano in un'altra forma: al cap. XII *ecclesia eorum* al posto dell'inverso, al cap. XV *redibant* per il singolare *redibat*; in conformità con lo stemma, si è infatti ipotizzato che le

varianti di K siano casualmente tornate a identificarsi con il testo a noi noto di Bartolomeo, innovando rispetto al testo del leggendario anonimo. Vengono infine conservate le lezioni unanimi dei tre testimoni diverse dalla fonte purché accettabili, in base al criterio già esposto: esse potrebbero appartenere alla copia dell'abbreviazione di Bartolomeo da cui dipende l'originale stesso del leggendario. Come sempre, al testo si accompagna la scansione in capitoli e la sottolineatura delle variazioni significative introdotte dall'anonimo autore.

DE SANCTO BRANDANO

[I] Brandano vir nomine Barintus retulit quod, cum filio suo Meroch perlustrans oceanum, Paradisum Terre Sancte invenerat. [I-IV] Habebat autem sanctus Brandanus tria milia monachorum, de quibus quatuordecim accepit et perrexit videre si et ipse paradisum videre posset. [V] Dum autem navem intrant, ecce ipsum tres fratres secun-
5 tur, quorum eventus, quia non vocati venerant, predixit.

[VI] Navigantes igitur invenerunt insulam altam, in cuius portu canis occurrit; quem secuti, omnia necessaria et thesauros inveniunt, quorum concupiscentiam prohibuit. [VII] Sed unus fratrum frenum argenteum accepit. Hunc sanctus prodidit et dum peniteret frater, diabolus in forma Ethiopis clamans de eius sinu prosiliit et frater
10 ibi communicatus statim obiit. [IX] In cena Domini ad aliam insulam venerunt et ibi ministrabantur eis necessaria.

[X] Sabbato sancto invenerunt maximum piscem Wasconium vocatum, qui tam magnus dicitur esse, quod cauda capiti nullo modo iungi potest. Putantes autem esse insulam, ceperunt ad diem Pasche carnes coquere; piscis ignem sentiens cepit se move-
15 re. At illi in navim fugientes [XI] in die Resurrectionis ad pulchram insulam pervenerunt, ubi multas aves candidas et dulci voce intonantes invenerunt. Quarum una dixit quod erant de angelis qui corruerant et peccanti non consenserunt et penas non sustineant. Attende, lector, contrarium fidei, nisi forte respondeas quod diabolus mendax est et pater eius. In illa insula usque ad octavam Pentecostes permanserunt [XII] et
20 abinde navigantes in Christi nativitate venerunt ad Insulam Patricii et Alimbei, ubi vigintiquatuor sanctos patres invenerunt et cum eis festum egerunt. Erat autem eccle-

sine titulo Kr: Vita sancti brandani K 1. nomine] nobilis *add.* K (*expunctum*) ~ bariethus Kr: baryntus F: barynthia *p.c.* K (barynthius *a.c.*) ~ Meroch *corr. iuxta Bart.*: ierit Kr F K 2. paradisi terrestrem Kr ~ invenerit Kr 4. ecce ipsum *om.* Kr ~ quatuor Kr 5. predixit quia non vocati venerant F K 7. concupiscentia Kr 8. fratrum *om.* Kr 9. de sinu eius Kr 10. comunicans Kr ~ obiit statim K ~ aliam *corr. iuxta Bart.*: quandam Kr: danam F: clanam K 12. magnum Kr ~ wasconium *vel* wasconium Kr: wastonium F: wasconum K 13. autem *om.* F K 14. insulam esse Kr ~ Pasce Kr ~ piscis] autem *add.* F K ~ sentiens ignem Kr 15. in diem Kr 16. quarum] avium *add.* F K ~ dicitur Kr: mihi *add.* F 17. consensunt Kr 19. usque] us K ~ octavas Kr K ~ permanserunt Kr 20. pervenerunt F ~ alinbei F K ~ ubi *om.* Kr 21. sanctos *om.* F

sia eorum pulchra valde, altaria cristallina et maximi ornatus, [XV] ad quos per septem annos redibant in predicto festo.

[XVI] Viderunt interim bestiam grandissimam, que eos absorbere voluit, sed Dei gratia altera bestia occurrit et occidit, de cuius carnibus in mane comederunt. [XVII] Deinde venerunt ad Insulam Virorum Fortium, ubi a minimo usque ad maximum Deo serviebant. 25

[XXI] In quodam festo sancti Petri viderunt maximam multitudinem magnorum piscium et pre timore viri Dei alta voce Deum laudant; et sic pisces quiete circa navem natant donec laudes finierunt. [XXII] Viderunt post hoc in mari columpnam cristallinam super bases, quam canopeus cum foraminibus quatuor cubitorum argentei coloris circumdabat; invenerunt etiam calicem de genere canopei et patenam de genere columpne. 30

[XXIII] Venerunt postea ad ostia inferni, ubi demones massas igneas super eos proicere nitebantur; [XXIV] et quidam frater navem exivit et in litore demones eum rapuerunt. 35

[XXV] Post hoc invenerunt Iudam traditorem sedere in mari super lapidem, quem dicebat se posuisse pro transeuntibus in via et ante eum furce ferree, quas dederat sacerdotibus templi, et pannus, quem dederat leproso de camera Domini. Totum quod ibi dicitur de Iuda et quod refrigerium certis temporibus haberet et de conflictu demonum non credo, cum in inferno nulla sit redemptio, nisi forte dicatur quod dampnati incendium secum portant sicut demones. 40

[XXVI] Invenerunt etiam hominem qui pro vestibus tantum capillis utebatur et delphinus pascebat eum. [XXVIII] Tandem venerunt ad paradisum et acceptis ibi de fructibus et gemmis redierunt in domum suam.

22. eorum ecclesia K ~ post Kr: om. F K 23. annis F K ~ redibat K 24. iterum F ~ grandissimam bestiam Kr 25. et] ipsam add. F K ~ comederunt in mane K 28. magnorum om. Kr 30. hec K 32. circumdabant F ~ pathenam F p.c. 34. postea venerunt Kr ~ hostiam Kr K 35. quidem Kr ~ frater om. Kr ~ eum demones F K 38. dicebant Kr ~ per Kr ~ declarat K 39. dederat] sacerdotibus templi et pannus quem dederat add. K 41. sit om. Kr 43. et Kr ~ capillis tantum pro vestibus Kr ~ utebantur K 44. accipientes Kr

L'abbreviazione riprende il testo del *Liber epilogorum* abbastanza fedelmente: se ne discosta per poche rielaborazioni puramente formali⁵³, qualche piccolo intervento di merito e soprattutto alcune omissioni. Si sono già presentate le rettifiche al nome di Iasconio e al soggetto che nutre l'eremita Paolo, divenuto un delfino, possibili interventi dell'autore, se non già annotate sul suo esem-

53. Grazie a tale fedeltà, fra l'altro, sono visibili piccole prove testuali atte a escludere la possibilità teorica, pur sempre da considerare, che l'anonimo abbia avuto a modello non Bartolomeo ma Pietro Calò: per esempio, al cap. XXV egli ripete il «non credo» del primo contro l'impersonale «non est credendum» del secondo.

plare di Bartolomeo o entrate nell'archetipo. Frutto di una volontà di maggior sintesi e semplificazione della trama appaiono le omissioni, condotte senza lasciare incoerenze nel testo. In particolare sono eliminati i due personaggi che svolgono funzione di dispensiere nel cap.VIII il primo, dal cap. IX alla fine del viaggio il secondo: nell'abbreviazione, ciò si traduce nella caduta dei capp.VIII e XXVII e nella resa impersonale «ministrabantur eis necessaria» al cap. IX, dove la fonte menzionava invece un «bonum hospitem» che dispensava lui stesso il necessario. Anche i due episodi secondari dell'isola dai grappoli giganteschi e del grifone (capp. XVIII-XIX) vengono cassati, così come, all'interno del capitolo precedente, la sorte felice del monaco rimasto tra i *Viri Fortes*. Quest'ultima perdita avrebbe potuto compromettere la linea narrativa dei tre soprannumerari, lasciandone uno privo di sviluppo, ma l'inconveniente è evitato alla radice, poiché al contempo è taciuta anche l'identificazione con il primo e il terzo di essi dei monaci protagonisti dei capp. VII e XXIV, che divengono semplici confratelli tra gli altri (benché una minima sfilacciatura resti nell'aver conservato invece al cap.V l'annuncio che il loro percorso sarebbe stato particolare).

L'autore sembra poi intendere imperfettamente gli eventi del cap. XXI, l'episodio del mare trasparente abitato da una moltitudine di animali (pesci già in Bartolomeo, mentre la *Navigatio* non ne precisava la specie): la sintesi della fonte, «dum alii timerent», si riferiva allo spavento dei monaci nel vederli, mentre qui sono i pesci stessi a obbedire all'invito di Brendano a lodare Dio «pre timore viri Dei». In compenso, si aggiunge il tratto rassicurante che il tutto avvenga «quiete».

Più rilevanti sono le modifiche imposte al primo monito teologico, al cap. XI, dove la formulazione distesa di Bartolomeo si trasforma in apostrofe al lettore: «Attende, lector, contrarium fidei»; ribadita dalla seconda persona con cui è presentata la concessiva, impersonale in origine: «nisi forte respondeas quod diabolus mendax est et pater eius» (come in Calò, con la citazione giovannea leggermente estesa). Ne emerge uno stile pastorale più diretto, più coinvolgente, di cui andranno verificati i tratti rivelatori nel complesso del leggendario, ossia nel trattamento di altre fonti e biografie. Come pure andrà verificata la tendenza, visibile qui, a una ulteriore riduzione del materiale ereditato,

anche quando già assai sintetico, ottenuta con tocchi capillari e nel complesso ben sorvegliati.

Ci auguriamo che questa prima incursione sulla raccolta anonima, mossa dalla ricerca della fortuna della leggenda di Brendano attraverso le resistenze e le accoglienze degli abbreviatori domenicani, sia solo l'inizio di una riscoperta di questo ulteriore documento – non ininfluente, se almeno tre copie ce lo tramandano ancora – dell'attività agiografica dell'Ordine.

ABSTRACT

SAINT BRENDAN'S ADVENTURES IN DOMINICAN LEGENDARIES

Dominican hagiographical collections usually do not welcome Brendan's legend, because of either its extravagances and their preference for more universal saints, especially after the reform of the Order's *officium* in the middle of the XIIIth century. Nevertheless, there is one exception, the *Liber epilogorum* by Bartholomew of Trento, including a very short *abbreviatio* from the *Navigatio Brendani*. Thanks to his particular choice, two more legendaries using Bartholomew as a source could inherit Brendan's history: the *Legendae de sanctis* by Peter Calò (source in turn for Peter Nadal's *Catalogus sanctorum*), and an anonymous collection appearing in three manuscripts of the XIVth and XVth century, all of them from the southern Germanophone area. This paper retraces the transmission of the *abbreviatio* from Bartholomew to Calò, Nadal and the Transalpine legendary, with a critical edition of every version and an examination of their peculiar variations.

Rossana Guglielmetti
Università di Milano
rossana.guglielmetti@unimi.it

Eleonora Nessi
Università di Milano
elenessi@alice.it

